



IL FUTURO
VISTO DA VICINO.



Mercoledì 10 Settembre 2025
www.quotidianodipuglia.it

Cultura & Spettacoli

“Solo l'amore di Dio esiste” racconta il genio inafferrabile del maestro, tra teatro e follia
Un libro ne svela il fascino provocatorio e l'impossibilità di racchiuderlo in definizioni

Claudia PRESICCE

Inafferrabile, quanto inutilizzabile. Un genio irripetibile, ma anche un divertito affabulatore. Un luogo del mito, ma anche demolitore di mitologie e liturgie classiche. Mistificatore nichilista, ma anche palpitante simbolo del Teatro per oltre un'intera generazione. Anarchico e progressista adorato, asociale e, per alcuni, pure borghese vituperato. Il Carmelo Bene narrato da Filippo La Porta nel libro in uscita oggi “Solo l'amore di Dio esiste. Carmelo Bene: riflessioni, sfinimenti e provocazioni” (Kurumuny; 64 pagine) racconta prima di tutto le mille sfumature di un amore che “stinge nel mito”.

È quello iniziato nei cinema degli anni Settanta in cui l'autore andava a vedere ripetutamente “Nostra Signora dei Turchi” con Nanni Moretti, oppure seduto un posto avanti a Pier Paolo Pasolini che spiegava a Ninetto Davoli gli acrobatici sperimentalismi di Bene. Il ritratto dell'attore autore salentino appare impigliato in visioni prismatiche e al tempo stesso immateriali, denso e farcito dei suoi camouflagge tra furia e passione, di verità e di umori ridondanti che seguono l'andamento delle onde in cui navigava (e naviga) questa figura dalla poetica indicibile (nel senso letterale del termine).

Perché cercare di racchiudere in poche definizioni Carmelo Bene, in effetti, non porta da nessuna parte, è una pretesa. “Se vuoi seguirlo ti perdi – scrive La Porta – se provi a riassumerlo in qualche formula ti resta in mano un mucchio di sabbia (tutto ti scivola via, come dalle mani di Frate Asino), se vuoi interpretarlo afferra il vuoto. Se prendi troppo sul serio i suoi innumerevoli riferimenti culturali dopo un po' ti senti raggirato. Più che un filosofo è un commediante che recita da filosofo, in un impasto di follia e imbroglio, per parafrasa-

La Porta: Bene tra enigmi e vitalità



Filippo La Porta
A sinistra, Carmelo Bene nel film *Nostra signora dei turchi*

sare uno dei suoi studiosi...”.

Queste pagine di “Solo l'amore di Dio esiste” di Filippo La Porta sono il secondo tra I Quaderni di AMA: accolgono appunti sparsi e considerazioni del saggista, giornalista e critico letterario in parte ispirate all'esposizione fatta a Lecce in occasione della presentazione dei film “Salomè” e “Nostra Signora dei Turchi” presso l'Archivio Carmelo Bene e nel Teatro Excelsior Carmelo Bene di Campi Salentina nel dicembre del 2023. Come spiega Franco Ungaro, quegli incontri furono l'occasione per La Porta “per esprimere da un lato i motivi del-

la sua ammirazione per Carmelo Bene della cui figura esalta la dimensione prepotentemente vitalistica e l'immaginario tragico che accompagna gli esiti beckettianamente fallimentari delle esistenze, dall'altro la insofferenza nei riguardi degli adulatori/idolatri di Carmelo Bene, in primis gli esponenti della French Theory (Deleuze, Foucault), i quali hanno creato attorno a Bene una superfetazione di pensiero e di seducenti parole, di cui probabilmente Bene non aveva bisogno”. La realtà è che Bene non aveva bisogno di nessuno che si proponesse di decifrare il suo lavoro,

semmai puntava a sconcertare, spettinare, confondere chiunque provasse a farlo. E questo libro offre spicchi di sguardi legati a tante ardite osservazioni di illustri pensatori di cui La Porta restituisce la memoria da Flaiano a Deleuze ecc. Per esempio ragionando sulla scrittura beniana, ricorda Ugo Volli che “nella prefazione al romanzo descrive Nostra Signora dei Turchi come “grande metafora del teatro, di quell'impasto di follia, imbroglio consapevole, destrutturazione della realtà, ironia, ciarlataneria, trucco esplicito e magia che è il teatro secondo Carmelo Bene”. Ma oltre al compiacimento di sottolineare il disincanto ammirato rispetto all'opera, compiono interessanti chiavi di lettura. Quella di Nostra Signora dei Turchi, suggerisce La Porta potrebbe essere la spasmodica ricerca del protagonista di una “autenticità sempre in fuga” inescata, secondo Klossowski, dalla “contraffazione di una identità compiuta durante un evento lontano nel tempo” come il martirio degli otrantini seguito all'invasione turca. Si chiede dunque La Porta quale fosse l'attrattiva per quei ragazzi degli anni Settanta che adoravano questo cinema. “Si situava al lato opposto della nostra serietà militante (e moralistica) e della rotonda “pienezza” delle nostre utopie”.

Ecco Carmelo Bene che, dentro e fuori il movimento politico giovanile dal '68 in poi, rimbalza tra queste rifrazioni: più lontano o più vicino, più destrorso o sinistrorso? La lettura incalza, lo accerchiano riferimenti e sue parole “sgradevoli” e anche antisociali di Bene (anche contro i poveri). Ma, come sempre, resta tra le dita una storia che poi non si allaccia definitivamente a niente, e sembra beffarci, ancora. Resta il senso di un'impareggiabile personalità di fronte alla quale la finitezza dell'idea di farne un racconto è solo una nostra colpa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Solo l'amore di Dio esiste” di Filippo La Porta Quaderni Ama Ed. Kurumuny

Un racconto degli aspetti dissacrante di un artista che sfida ogni regola